

Intervista al prof. Costantino Cipolla, curatore con don Siliberti dei due volumi

ENRICO TAZZOLI

precursore dei tempi nuovi

La presentazione in Palazzo S. Sebastiano, sabato 27 ottobre, alle ore 10



Quest'anno cade il bicentenario della nascita di don Enrico Tazzoli, noto come uno dei 'martiri di Belfiore' impiccati dall'Austria fra il dicembre 1852 e la primavera del 1853. Enrico Tazzoli nacque infatti nel 1812, il 19 aprile, a Canneto sull'Oglio, da Pietro, giudice conciliare e pretore, e da Isabella dell'antica e nobile famiglia Arrivabene. Per meglio conoscere questo straordinario uomo, e poter così, adeguatamente, commemorare la ricorrenza, il Seminario Vescovile di Mantova e il suo rettore, don Antonio Mattioli, hanno fortemente voluto e sostenuto la realizzazione di un lavoro di ricerca, affidandone la direzione scientifica al professor Costantino Cipolla, ordinario di Sociologia generale presso l'Università degli Studi di Bologna.

Uno studio che è ora giunto alla sua conclusione dopo tre impegnativi anni di lavoro, che ha visto il coinvolgimento di oltre trenta studiosi e collaboratori, che ha beneficiato del patrocinio e del sostegno di vari enti e istituti, quali Regione Lombardia, Provincia di Mantova, Comune di Mantova, Camera di Commercio di Mantova, Fondazione Comunità Mantovana onlus, Comune di Canneto sull'Oglio, Comune di Goito, Comune di Guidizzolo.

Uno studio dal quale si staglia la figura di un uomo di notevole ingegno, di profonda umanità, di cultura ampia ed eclettica, incline alla vocazione ecclesiastica fin da bambino, un uomo di fede che amava chiamarsi semplicemente 'prete Enrico'. Uno studio che mostra non solo l'anima patriottica di don Enrico ma

anche lo snodarsi e l'infittirsi di tutta la sua attività, sacerdotale prima di tutto (ministro di culto, intenso apprezzato predicatore), intellettuale (fu professore di Filosofia e Storia universale nel Seminario mantovano, intervenne a diversi Congressi degli scienziati, chiosò l'intera opera della *Storia universale* del milanese Cantù) e sociale (patrocinò la causa dei poveri, degli orfani, dei miserabili in ogni modo, sostenendo la necessità di un'istruzione diffusa per agire contro la disuguaglianza sociale). L'opera, frutto di tanto lavoro, viene ora presentata al pubblico. **Don Enrico Tazzoli e il cattolicesimo sociale lombardo** è il titolo, e si compone di due volumi: **I. Studi, a cura di Costantino Cipolla e Stefano Siliberti, pp. 921 (€ 49,00); II. Documenti, a cura di Costantino Cipolla, Roberta Benedusi e Alessandro Fabbri, pp. 1071 (€ 50,00), editi dalla FrancoAngeli di Milano in questo 2012.** Dopo i primi incontri già tenuti presso alcuni degli enti locali patrocinatori, l'opera sarà presentata sabato 27 ottobre in città, in collaborazione con il Comune di Mantova. In vista dell'appuntamento, abbiamo incontrato il direttore della ricerca e curatore principale dell'opera, professor Costantino Cipolla, a cui abbiamo posto alcune domande.

Perché un altro libro su Tazzoli o perché Tazzoli oggi?

«Per il vero, ritengo che quello che abbiamo pubblicato insieme a don Stefano e a tanti altri giovani sia il primo libro sulla figura e sull'opera di don Enrico Tazzoli. I lavori precedenti o erano tangenziali, oppure ottocenteschi e privi di tantissime informazioni, oppure erano un insieme di documenti e di notizie, spesso errate, che non potevano e non possono essere considerati volumi sulla sua straordinaria figura. Per

quanto riguarda il perché di questo ritorno, la risposta è molto semplice: Tazzoli è un personaggio di oggi, successivo al Concilio Vaticano II. Con lui la storia è vera maestra di vita, e non può che avere molti lettori e discepoli».

Quindi, secondo lei, le ricostruzioni dei precedenti studiosi sono tutto sommato errate, oppure, come qualcuno ha detto, è stato 'impiccato' due volte?

«Forse, entrambe queste considerazioni sono in parte vere e in parte false, perché, da un lato, la lettura del pensiero e dell'opera di Tazzoli è stata esaltata, ma nello stesso tempo circoscritta alla sua dimensione politico-martirologica, cioè al sacrificio estremo della vita attraverso l'impiccagione (è il caso di Alessandro Luzio), quindi una lettura tutto sommato parziale che ne ha oscurato aspetti di decisiva importanza. E qui entriamo sull'altro lato del problema, in quanto, facendone un martire della libertà italiana, secondo la retorica ottocentesca, si è persa di vista la sua

straordinaria valenza umana e sociale».

Quando dice 'sociale', professore, cosa intende dire, visto che lei è anche un sociologo?

«Beh, ci sono stati dibattiti tremendi su questi argomenti. Oggi, che il problema del Risorgimento è stato metabolizzato nell'ambito della Chiesa grazie almeno a due grandi papi, e cioè Giovanni XXIII e Paolo VI, possiamo occuparci del cattolicesimo della prima metà dell'800 in modo sufficientemente tranquillo e distaccato. La presa di Porta Pia non è più una ferita invalicabile. Ebbene, il cattolicesimo lombardo di quel periodo, che vive col popolo, nel popolo e per il suo popolo, è il cattolicesimo

che oggi ci viene, ad esempio, proposto in riferimento alle donazioni connesse all'otto per mille. Questo è il cattolicesimo che rompe radicalmente con quello settecentesco, che anticipa lo stato sociale, che vive di volontariato, che concepisce un'autorità ecclesiastica a base tendenzialmente allargata e democratica, che accetta la tolleranza e la coesistenza nella diversità. Questo è il grande cattolicesimo del grande don Enrico Tazzoli. Questo è il cattolicesimo che passerà alla storia e che dopo il Concilio Vaticano II ancora rappresenta il nostro signifero o la nostra bussola ideale».

Ma questo tipo di cattolicesimo in che rapporti si poneva rispetto al problema politico e a quello della cospirazione?

«Questo è un tema delicato, che però è stato trattato in modo spesso un po' disinvolto. Tazzoli, uomo libero desideroso di libertà, a vocazione repubblicana, non fece mai nulla contro la sua Chiesa e obbedì sempre agli ordini della sua Chiesa. Nessuno dei sacerdoti del suo periodo e dei suoi amici abbandonò mai la Chiesa. Egli visse sotto la dittatura più spietata che fosse concepibile dopo il 1848, con un'Austria che si imponeva sui suoi territori con metodi neoassolutisti che oggi non siamo neanche in grado di concepire e che qui non posso certo argomentare. In questo contesto egli contribuì a costituire un'associazione segreta (non poteva essere altro che tale) avente lo scopo, in caso di una rivolta, di diventare la organizzatrice di tale sommovimento, che nel '48 era stato incapace e inconcludente. Egli, però, non agì mai in nessun modo né ipotizzò alcuna forma di violenza né si compromise mai con le armi. La sua forza fu solo ed esclusivamente morale. Dato ciò, egli comunque prima

di morire disse al nipote di non 'congiurare', termine, per la verità, che non corrispondeva al suo modo di far politica. Io resto poi dell'idea che Tazzoli la politica non la fece mai. Egli, di fede inconcussa e di impeccabilità morale, fu sempre e solo un sacerdote a favore dei più deboli e dalla parte di Dio».

Ci furono altre figure paragonabili a lui in quel periodo in Lombardia?

«Premesso che il nostro cattolicesimo fu solo lombardo e non riguardò nessun'altra regione fra quelle in cui era articolata l'Italia, per me la figura di Tazzoli giganteggia, e lo sottolineo, fra tutte le altre del clero mantovano, per tante ragioni che qui non posso ovviamente riprendere. Ne cito solo due, a parte il sacrificio della vita che si commenta da sé: basti dire che egli concepì il rapporto uomo donna in una logica di uguaglianza e reciprocità, e che istituì a Mantova per i bambini più derelitti e abbandonati il migliore e più avanzato asilo d'Italia, certificato da osservatori stranieri. Certo, anche monsignor Corti, vescovo, e monsignor Martini furono personaggi di grandissimo rilievo,

così come i giustiziati, sempre dall'Austria, don Grioli e don Grazioli, ma a mio modo di vedere la figura di don Enrico anche sul piano intellettuale non teme confronti. Egli, ad esempio, è amico e vicino a don Pezzarossa, ma la sua intelligenza e la sua vocazione al futuro non presentano equivalenti nel periodo considerato. Si pensi che non solo egli è contro la pena di morte ma dichiara pure che, se questa proprio deve essere applicata, va data prima al ricco, che è più consapevole e dotato, e poi eventualmente al povero».

E, in tutto questo, il rapporto con la Chiesa locale e con quella romana come si sviluppa?

«Questa è una domanda di grande interesse, che però siamo costretti a riassumere in poche parole. Tazzoli fu sempre fedelissimo alla sua Chiesa e morì strozzato su un capestro stringendo un crocifisso in mano che neppure la terribile Austria gli riuscì a strappare. Egli subì l'umiliazione della riduzione allo stato laicale, o degradazione, e, nonostante questo, la sua fede non vacillò. Il suo vescovo fu in qualche modo costretto a questa operazione, che ridusse al minimo e che occultò il più

possibile, chiedendo comunque la grazia al grande, e qui particolarmente feroce e spietato, Radetzky usando il linguaggio delle lacrime, che sole in quel momento potevano permettergli di rivolgersi all'onnipotente generale, linguaggio per il vero quanto mai rituale e di per sé offensivo, quasi alla stregua di un vero e proprio insulto».

E oggi, la Chiesa...?

«Beh, chi leggerà la prefazione che il caro vescovo Roberto ha fatto ai due megavolumi, che racchiudono i saggi e tutti i documenti di e su don Enrico, potrà rendersi conto, ma mi assumo io la responsabilità dell'estrapolazione. Il nostro Vescovo, degno successore di monsignor Corti, osserva almeno due cose, e cioè che il sacerdozio è e resta comunque per sempre e che anche la Chiesa nella storia può commettere qualche errore. Insomma, per me, è una sorta di riabbraccio a quel suo lontano figliuolo che dalla Chiesa non uscì e non volle mai uscire, che alla Chiesa mai aveva fatto del male e che alla Chiesa ora ritorna, secondo me, nella pienezza e nel fulgore della sua personalità e della sua fede senza tempo e senza luogo».

I due volumi sono, quindi, un omaggio di 'ri-conoscenza' - come detto dal prof. Cipolla - all'uomo e prete Enrico Tazzoli, e saranno presentati alla città di Mantova sabato 27 ottobre alle ore 10,00 presso il Museo della città di Palazzo S. Sebastiano (Largo XXIV Maggio, 12, con possibilità di ingresso gratuito al Museo). L'incontro si aprirà con i saluti del Vescovo mons. Roberto Bussi e del sindaco di Mantova arch. Nicola Sodano, proseguirà con gli interventi del prof. Costantino Cipolla (Università di Bologna), di don Stefano Siliberti (Seminario Vescovile di Mantova), del prof. Paolo Poletti (Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Francesco" di Mantova) e del prof. Carlo Prandi (Fondazione "B. Kessler" di Trento).

Roberta Benedusi

Don Enrico Tazzoli e il cattolicesimo sociale lombardo, I. Studi, a cura di Costantino Cipolla e Stefano Siliberti, pp. 921 (€ 49,00); II. Documenti, a cura di Costantino Cipolla, Roberta Benedusi e Alessandro Fabbri, pp. 1071 (€ 50,00), FrancoAngeli, Milano 2012.

Don Enrico Tazzoli e il cattolicesimo sociale lombardo I. Studi

a cura di
Costantino Cipolla
e Stefano Siliberti

LABORATORIO SOCIOLOGICO

FRANCOANGELI

Sociologia e Storia

